



COMMISSARIO DI GOVERNO

PER IL CONTRASTO DEL DISSESTO IDROGEOLOGICO
NELLA REGIONE PUGLIA



INTERVENTO 16IR847/G1 "MITIGAZIONE DEL RISCHIO IDRAULICO NELL'ABITATO DI SECLÌ - COMPLETAMENTO"

CUP: B27H21004930001
CIG 9101884848

RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO

Dott. Ing. Raffaele SANNICANDRO

RTP INCARICATO

Capogruppo Mandatario



Dott. Ing.
Michele DE MARCO

Mandanti

Dott. Arch. Giampiero PORTULANO

Dott. Geol. Rita AMATI

CONSULENTI SPECIALISTICI

Dott. Agr. Saverio INTERNÒ

Dott. Patrizia GUASTELLA

PROGETTO DEFINITIVO

ELABORATO N

R09

TITOLO ELABORATO

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

0	EMISSIONE	Dicembre 2023
Rev.	Descrizione	Data



INDICE

1. PREMESSA	2
2. NOTA METODOLOGICA E NORMATIVA.	5
3. NOTA GEOMORFOLOGICA	11
4. STORIA DEGLI STUDI E DEGLI SCAVI	13
5. FONTI DOCUMENTARIE	15
6. FOTO LETTURA ARCHEOLOGICA	16
7. ANALISI ARCHEOLOGICA	17
7.1 Schede bibliografiche	17
7.2 Ricognizione topografica (Schede U.T.)	21
8. SINTESI STORICO-TOPOGRAFICA	35
9. CARTA DEL RISCHIO	37

TAVOLE GRAFICHE

TAVOLA 1: Carta archeologica bibliografica e della viabilità

TAVOLA 2: Carta della ricognizione e visibilità

TAVOLA 3: Carta del rischio archeologico



1. PREMESSA

La presente relazione corredata, ai sensi dell'art. 225, comma 9, del D.Lgs 36/2023 e dell'art. 23 del previgente D.Lgs 50/2023, il Progetto Definitivo affidato allo scrivente R.T.P. con Decreto Commissariale n. 113 del 15/02/2022 e relativo agli interventi di "mitigazione del rischio idraulico nell'abitato di Seclì - Completamento" (Codice ReNDis 16IR847/G1).

In particolare, la presente relazione descrive la valutazione dell'impatto archeologico dell'ampliamento di una vasca già realizzata e ritenuta ancora non sufficiente a contenere le acque reflue da far convergere all'interno della c.d. "Vora di Seclì", a Nord di essa. Tale intervento mira, quindi, a completare ed eliminare definitivamente il rischio idraulico residuo (**Figura 1**) dopo la realizzazione dell'intervento LE45A/10 di mitigazione del rischio idraulico dell'abitato di Seclì (LE) - CUP J25D12000040001 – CIG 547399423.



Figura 1 – rischio idraulico e nuova vasca di progetto (in rosso)

L'area oggetto di studio riguarda il territorio a NNO dell'abitato di Seclì, ubicato in un'ampia conca depressa orientata NNO-SSE, come mostrano le cartografie storiche, naturale sfogo di acque, probabilmente alimentate da risalite sotterranee di acque provenienti dal Fiume Asso, situato a circa 3 km. a N dell'area interessata e che con corso sinuoso aggira ad Est l'abitato di Aradeo, non senza dar luogo ad altri piccoli corsi d'acqua, come il Canale della Ruga e Canale Raschione.

L'area di interesse risulta perimetrata in due diverse zone come area a diversa pericolosità idraulica dal Piano di Bacino, Stralcio per l'Assetto Idrogeologico della Puglia, l'intervento è dunque finalizzato a ridurre il rischio idraulico nelle due zone definite ad alta pericolosità.

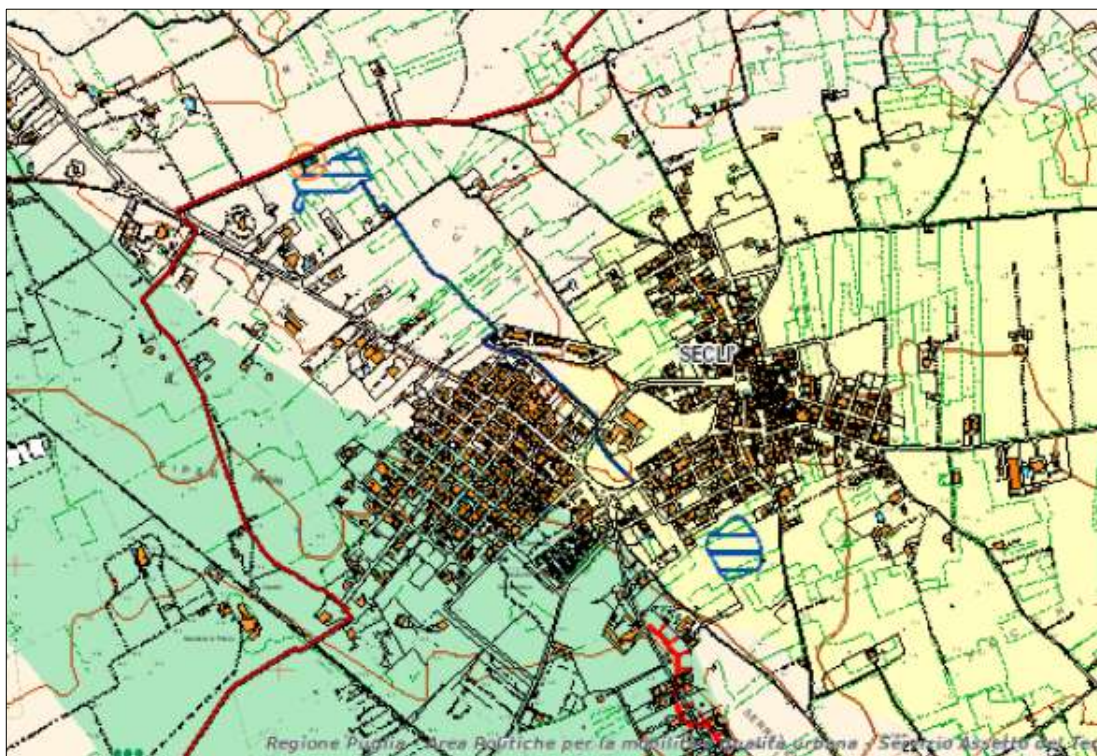


Figura 2 – Carta idrogeomorfonologica SIT PUGLIA

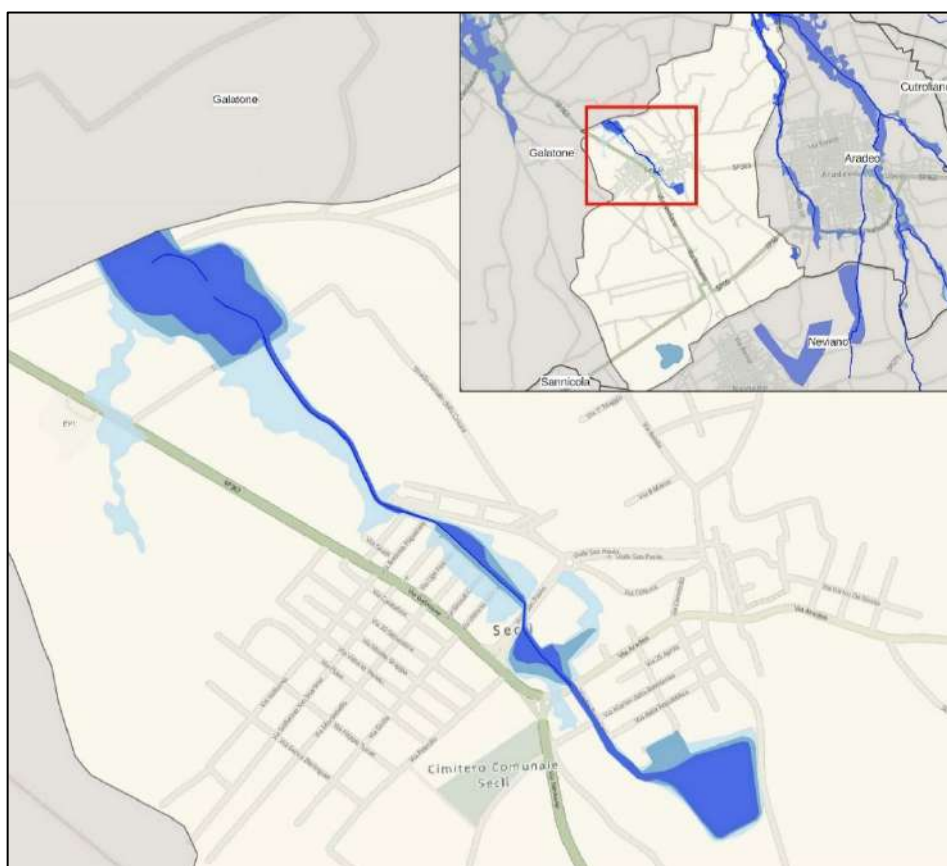


Figura 3 – Nuove perimetrazioni approvate con Decreto del Segretario Generale 760 del 02.11.2022



Degli interventi già realizzati, quello di maggiore impatto archeologico riguarda la realizzazione di una **vasca di laminazione** da realizzare in terra con scarpate di pendenza 1/3 e rivestita con materasso reno nella zona di intercettazione delle acque di ruscellamento (circa 230 m).



Figura 4 – vasca di laminazione da progetto (da T06 Planimetri generale interventi)



2. NOTA METODOLOGICA E NORMATIVA.

Il quadro normativo vigente in materia di Analisi archeologica preventiva sulla progettazione dei lavori pubblici (a rete e/o puntuali), entrato in uso regolarmente fin dal 2005, ha raggiunto, alle soglie del 2018, un assetto maggiormente stabile. Difatti è sulla base dell'art. 25, commi 1-4¹ (riguardante la Verifica preventiva dell'interesse archeologico) del Decr. Legisl. del 18 aprile 2016. N. 50, con correttivo d.lgs. 56 del 2017 in vigore dal 1 gennaio 2018, che viene eseguita la presente relazione tecnica sull'impatto archeologico dell'opera in progetto.

Già nel 2005, comunque, le linee fondamentali indicate nella Legge 109 del 2005 restano la base indicativa preminente² ribadite e fissate nelle seguenti normative, adattandosi alle esigenze del Codice degli Appalti pubblici e privati. Per oltre 10 anni, sino al 2017, l'argomento è stato regolato dall'art. 95 e l'art. 96 del Codice degli appalti (d.lgs. n. 163/2006), finalizzato alle attività di tutela preventiva dei giacimenti archeologici nell'ambito delle opere pubbliche o di "interesse pubblico". La nuova circolare esplicativa sull'archeologia preventiva (n. 01/2016), emanata dalla Direzione Generale Archeologia, pensata ad integrazione ed aggiornamento della precedente circolare n. 10/2012, è stata preceduta da una prima fase di proficua collaborazione con tutte le parti (MIBACT, imprese, professionisti, Università)³.

Per le procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico ai sensi degli artt. 95 e 96 del D.Lgs. 163/06 e s.m.i. la circolare 10_2012 (e allegati 1-2-3) fornisce, inoltre, indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche.⁴

Alla luce di quanto esposto, la presente analisi territoriale ha compreso lo studio di un territorio più ampio rispetto a quello interessato dal progetto, soprattutto al fine di ricostruire il sistema viario antico. Le notizie riguardano le aree note da bibliografia, da documenti di archivio e da repertori in possesso della scrivente.

La **ricerca bibliografica** è stata svolta su testi editi (tra monografie ed articoli specialistici) attingendo principalmente da repertori personali e da materiali disponibili sulla rete. La presenza di aree vincolate sono state integrate con la consultazione del sito istituzionale <http://vincoliinrete.beniculturali.it>, completate, nella sintesi storico-topografica, dalle tavole del PPTR e dei documenti del SIT della Regione Puglia. Sono stati, inoltre,

¹ Decr. Legisl. 50, del 18 aprile 2016, Art. 25.

1. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 28, comma 4, del codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del presente codice, le stazioni appaltanti trasmettono al soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto di fattibilità dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli esiti delle indagini geologiche e archeologiche preliminari, con particolare attenzione a i dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni. Le stazioni appaltanti raccolgono ed elaborano tale documentazione mediante i dipartimenti archeologici delle università, ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia. La trasmissione della documentazione suindicata non è richiesta per gli interventi che non comportino nuova edificazione o scavi a quote diverse da quelle già impegnate dai manufatti esistenti.

2. Presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo è istituito un apposito elenco, reso accessibile a tutti gli interessati, degli istituti archeologici universitari e dei soggetti in possesso della necessaria qualificazione. Con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, sentita una rappresentanza dei dipartimenti archeologici universitari, si provvede a disciplinare i criteri per la tenuta di detto elenco, comunque prevedendo modalità di partecipazione di tutti i soggetti interessati. Fino alla data di entrata in vigore di detto decreto, si applica l'articolo 216, comma 7.

3. Il soprintendente, qualora sulla base degli elementi trasmessi e delle ulteriori informazioni disponibili, ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può richiedere motivatamente, entro il termine di trenta giorni dal ricevimento del progetto di fattibilità ovvero dello stralcio di cui al comma 1, la sottoposizione dell'intervento alla procedura prevista dai commi 8 e seguenti. Per i progetti di grandi opere infrastrutturali o a rete il termine della richiesta per la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stabilito in sessanta giorni.

4. In caso di incompletezza della documentazione trasmessa o di esigenza di approfondimenti istruttori, il soprintendente, con modalità anche informatiche, richiede integrazioni documentali o convoca il responsabile unico del procedimento per acquisire le necessarie informazioni integrative. La richiesta di integrazioni e informazioni sospende il termine di cui al comma 3, fino alla presentazione delle stesse.

² Riguardo al format sull'archeologia preventiva, si veda la relazione tecnica di un collegamento stradale: http://www.cittametropolitana.ba.it/provinciaba/allegati/6496/D03_Relazione%20Archeologica%20v3.pdf

³ <http://www.archeoimprese.it/index.php/2012/12/19/161751/>

news/66archeologiaipreventivaenuovocodedegliappaltiunocasionedanonperdere

⁴ <http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/184/archeologiaipreventiva>



PROGETTO DEFINITIVO

consultati il portale CartApulia <http://cartapulia.it/> e il Catasto Grotte della Regione Puglia <http://www.catasto.fspuglia.it/webgis/viewport-utm.html>

Per il presente studio sono state utilizzate le seguenti **basi cartografiche** sulle quali sono state riportate le segnalazioni archeologiche note da bibliografia ed archivi; gli allineamenti di divisione agraria e la ricostruzione della viabilità ipotetica:

- quadro d'unione di diverse tavolette della Carta topografica d'Italia realizzata dall'IGM tra il 1947 ed il 1949, in sc. 1:25.000
- carte geologiche d'Italia in sc. 1:100.000 con relative note illustrative (F°202)

La scelta della base cartografica dell'IGM per la lettura archeologica territoriale è motivata dal fatto che tale cartografia aiuta a riconoscere quanto resta di fissato della geografia territoriale precedentemente allo stravolgimento operato dall'industrializzazione pesante dei centri urbani, dall'espansione incontrollata delle periferie, dalla dispersione urbana, dai cambiamenti culturali a partire dal secondo dopoguerra.

La **foto-lettura archeologica**, è stata eseguita utilizzando diverse fonti su siti internet istituzionali⁵:

- le diverse levate aeree del SIT della Regione Puglia,
- levate storiche di google earth
- siti istituzionali, **Portale cartografico Nazionale** <http://www.pcn.minambiente.it/viewer/> con cartografia georeferenziata di tutta Italia consultabile online.

Altri siti cartografici e con foto satellitari:

- **Map Quest** (<http://www.mapquest.com/>) Cartografia.
- <https://www.bing.com/maps/aerial> e <https://www.bing.com/maps>
- **Google Maps** (<http://maps.google.it/>) Cartografia online di tutto il mondo.
- **Google Earth** (<http://earth.google.com/intl/it/>)

Riguardo alle ricognizioni in superficie, è stato controllato l'intero tracciato interessato dalle opere di mitigazione, con particolare attenzione ai punti con maggior rischio d'incidenza sui beni archeologici riguardanti la viabilità antica. I materiali ceramici sono stati lasciati sul posto oppure, una volta analizzati rimessi sui campi, in modo da non depauperare i giacimenti storici.

I gradi di visibilità del terreno, a partire da parametri generali che riguardano la vegetazione, il tipo di lavorazione del terreno e la presenza di altri fattori che limitano la possibilità di rinvenire evidenze archeologiche, sono stati modulati e definiti nel dettaglio man mano che procedeva la ricognizione, per adattare criteri generali ad un contesto specifico. La valutazione della visibilità archeologica, fondamentale per l'interpretazione dei dati e per la valutazione del rischio, non può infatti essere affidata solo ad una scala di valori determinati in astratto, ma va effettuata in ogni singolo contesto territoriale registrando le diverse situazioni riscontrate al momento della ricognizione e integrando sul campo la scala di valori di riferimento.

Di seguito, per facilitare la lettura della carta della visibilità, si indicano nel dettaglio i diversi gradi di visibilità riscontrati, con la descrizione delle situazioni contingenti cui corrispondono, e i colori ad essi attribuiti per la rappresentazione grafica:

- Visibilità nulla (viola): depositi di rifiuti edilizi recenti.
- Visibilità nulla (grigio): aree asfaltate, edificate, pavimentate (o coperte da stabilizzato).
- Visibilità nulla (campitura a strisce grigie): aree non accessibili al momento della ricognizione.
- Visibilità bassa (verde scuro): aree incolte, con situazione di vegetazione molto fitta come ad esempio vegetazione erbacea infestante, sterpaglia e/o cespugli, nelle quale è possibile comunque rinvenire più o meno

⁵ Alcuni dei quali rintracciabili da questo link. <http://www.mondogeo.it/links.html>



PROGETTO DEFINITIVO

casualmente evidenze archeologiche; oliveti, frutteti o oliveti abbandonati o non lavorati di recente, con vegetazione infestante.

- Visibilità media (verde- azzurro): oliveti, vigneti o seminativi non lavorati di recente con piante infestanti rade, e/o stoppie rade; orti con filari stretti e ravvicinati.
- Visibilità discreta (verde prato): campi arati grossolanamente e con stoppie molto rade; frutteti con rada vegetazione infestante; orti puliti e lavorati di recente, con filari larghi e colture a portamento non strisciante.
- Visibilità ottima (giallo): campi arati di recente, vigneti, orti o frutteti con terreno lavorato in tempi recenti; campi fresati o erpicati di recente.

Il presente elaborato si sviluppa attraverso capitoli, secondo la metodologia di ricerca archeologica territoriale propria della topografia antica, perché finalizzata alla ricostruzione del paesaggio storico diacronico, in modo da poter valutare, attraverso l'incrocio dei dati, il reale potenziale e rischio archeologico che un'opera da compiersi sviluppa su stratigrafie interrate o evidenze emergenti. La bibliografia è indicata nel corso del testo.

Per quanto riguarda la *viabilità antica*, l'argomento è stato trattato nel corso del testo, in corrispondenza delle schede sulla viabilità, nel paragrafo 3. Storia degli studi, e nel paragrafo 8. Sintesi storico-topografica. Non è stato possibile individuare allineamenti consistenti di divisione agraria greca e romana, anche se la presenza di entrambe è testimoniata da studi condotti nel territorio a N di Taranto (per quella greca) e dal *Liber Coloniarum* (per quella romana).

Per la Carta del **potenziale archeologico** è stato preso come riferimento la tavola cromatica fornita nella Circolare 01 del gennaio 2016 del MIBACT⁶.

Quanto alla **Carta del rischio**, spiegata nell'ultimo capitolo, sono stati scelti colori in modo arbitrario, ma sempre rispettando le diverse tipologie adottate su scala nazionale e collegata agli elementi emersi per la compilazione della Carta del Potenziale.

"Il procedimento per la verifica preventiva dell'interesse archeologico delle aree prescelte per la localizzazione di opere pubbliche o di interesse pubblico si applica a tutti gli interventi disciplinati dal Codice dei contratti⁷", specificati nell'Allegato 1 della Circolare ministeriale n. 1 del 2016. L'analisi archeologica si sviluppa secondo le linee guide esplicitate nell'Allegato 3 della stessa Circolare.

"Il procedimento di verifica preventiva è correlato ai tre livelli di progettazione dell'opera pubblica o di interesse pubblico (preliminare, definitivo, esecutivo) e, a seconda degli esiti"⁸.

Nell'Allegato 3 della Circolare n. 1/2016 si specificano le **finalità** della Verifica Preventiva dell'interesse archeologico:

- la valutazione dell'impatto delle opere da realizzare sui beni archeologici e/o sul contesto di interesse archeologico;
- la preservazione dei depositi archeologici conservati nel sottosuolo, che costituiscono una porzione rilevante del nostro patrimonio culturale ed il contesto delle emergenze archeologiche;
- la rapida realizzazione delle opere, pubbliche o di interesse pubblico, evitando ritardi, varianti in corso d'opera con conseguente levitazione dei costi.

Sulla base di tali disposizioni è stata eseguita la presente Valutazione preventiva dell'interesse archeologico del Progetto.

⁶ Si tratta dell'ultima disposizione interna del MiBACT è la circolare n. 1 del 20.01.2016, emessa dalla ex Direzione Generale Archeologia, le cui funzioni sono ora confluite nella Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio. Le gradazioni dei colori e la relativa tavola viene presentata nell'Allegato 3, pp. 7-8.

⁷ Circ. ministeriale MIBACT n. 1/2016, art. 2.1

⁸ Circ. ministeriale MIBACT n. 1/2016, art. 2.3. infatti, può comportare:

- l'assenso al progetto;
- la prescrizione di varianti progettuali, anche sostanziali;
- ovvero, nei casi di assoluta impossibilità, congruamente motivata, di armonizzazione dell'opera pubblica o di interesse pubblico con il contesto di interesse archeologico, determinare l'espressione, da parte delle competenti strutture del MiBACT, di un parere negativo alla realizzazione dell'opera divisata, che, per logica conseguenza, non conterrà alcuna indicazione di eventuali modifiche progettuali.



INTERVENTO 16IR847/G1
"MITIGAZIONE DEL RISCHIO IDRAULICO NELL'ABITATO DI SECLÌ - COMPLETAMENTO"

CUP: B27H21004930001 - CIG 9101884848







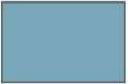






PROGETTO DEFINITIVO

Sulla base degli studi, della foto lettura e degli elementi registrati nel corso della ricognizione topografica, è possibile proporre una lettura generale del progetto in merito al **potenziale** archeologico dell'area in oggetto, presentata nella **TAVOLA 4** sulla base cartografica in sc. 1:2.500.

La determinazione del "grado del potenziale" e i colori utilizzati sono forniti nella stessa Circ. n.01/2016 Allegato 03 (colori e livelli).

L'elaborazione della **Carta del Potenziale archeologico** ci si è basati sugli esiti degli studi condotti, dello stato dei luoghi e delle evidenze riscontrate in superficie.

TAVOLA DEI GRADI DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO - LEGENDA

Grado di Potenziale	Colore	Opacità	CMYK		Pantone
0 - Nullo		50%	C =	25	PANTONE PROCESS COATED - DS 327 - 3 U
			M =	0	
			Y =	0	
			K =	80	
1 - Improbabile		87	C =	0	PANTONE PROCESS COATED - DS 325 - 7 C
			M =	3	
			Y =	5	
			K =	15	
2 - Molto basso		90	C =	20	PANTONE PROCESS COATED - DS 285 - 8 U
			M =	0	
			Y =	25	
			K =	20	
3 - Basso		82	C =	60	PANTONE PROCESS COATED - DS 285 - 3 U
			M =	0	
			Y =	70	
			K =	35	
4 - Controverso		77	C =	60	PANTONE PROCESS COATED - DS 231 - 5 U
			M =	5	
			Y =	5	
			K =	25	
5 - Indiziato		50	C =	0	PANTONE PROCESS COATED - DS 143 - 4 U
			M =	75	
			Y =	15	
			K =	15	
6 - Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote		53	C =	40	PANTONE PROCESS COATED - DS 161 - 1 U
			M =	100	
			Y =	0	
			K =	10	
7 - Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati		50	C =	0	PANTONE PROCESS COATED - DS 6 - 3 U
			M =	10	
			Y =	100	
			K =	5	
8 - Pluri indiziato		75	C =	0	PANTONE PROCESS COATED - DS 18 - 1 U
			M =	35	
			Y =	100	
			K =	0	
9 - Certo - non delimitato		84	C =	20	PANTONE PROCESS COATED - DS 285 - 8 U
			M =	100	
			Y =	25	
			K =	20	
10 Certo - ben documentato e delimitato		68	C =	40	PANTONE PROCESS COATED - DS 137 - 1 C
			M =	100	
			Y =	60	
			K =	30	



PROGETTO DEFINITIVO

GRADO D'INCIDENZA BASSO (colore giallo): prevede un'incidenza con impatto superficiale di tipo probabilmente trascurabile su evidenze o stratigrafie storico-archeologiche.

GRADO D'INCIDENZA MEDIO (colore verde): prevede una interferenza di porzioni stratigrafiche per le opere da realizzare in profondità o in estensione, che comporterebbero eventuali lesioni e asportazione parziale dei beni.

GRADO D'INCIDENZA ALTO (colore azzurro): prevede che le opere in progetto possano intersecare, modificandole, evidenze o stratigrafie storico-archeologiche, con conseguente lesione o asportazione in modo sostanziale, in modo da rendere difficile la tutela.

GRADO D'INCIDENZA ELEVATO (colore magenta): prevede che le opere in progetto, intercettino, se realizzate in profondità, con relativa certezza evidenze o stratigrafie interrato, modificandone e/o asportandone in modo significativo, ampie porzioni tanto da stravolgere la loro funzione storico-paesaggistica di contesto (a meno che non vengano attuate soluzioni idonee e concordate nel corso di esecuzione dei lavori di messa in opera, d'accordo con la Soprintendenza competente).

Per le aree indicate con rischio Alto ed Elevato si consiglia di prevedere l'Alta sorveglianza archeologica ai movimenti terra, mentre per le aree indicate con rischio Molto Basso, Basso e Medio una sorveglianza archeologica continuativa che ne documenti le stratigrafie messe in luce. Lungo i tracciati non si rilevano tratti con reale rischio Nullo.



3. NOTA GEOMORFOLOGICA

Più che la conformazione geologica, la componente idrologica e morfologica dell'area in cui ricade Seclì ed il suo territorio, indicano la difficoltà, nel corso dei secoli, di una frequentazione dell'area che si rivela discontinua e con frequenti discontinuità.

Nonostante la toponomastica faccia riferimento alla presenza di pietrame o a origine latina dei luoghi (Loc. Cutura), l'elemento geologico di maggiore impatto è la presenza di acqua superficiale (ai lati del territorio analizzato, con Galatone ad Ovest ed Aradeo ad Est), e a quella sotterranea, come testimonia la dolina "Vora Le Rose". La presente analisi, dunque, andrà ad approfondire il rapporto tra la pianura di Seclì, lo scorrimento delle acque ed il popolamento antico.

Bacini idrici (superficiali)

I bacini di un certo rilievo presenti nel leccese sono il bacino afferente al Canale dell'Asso, molto esteso da Sud-Est a Nord-Ovest, aperto verso il mare Ionio in corrispondenza di Porto Cesareo ed infine il bacino dei laghi costieri Alimini, parecchio ampio ma di breve sviluppo, aperto verso il mare Adriatico, ad Est di Martano⁹.

All'interno della vasta depressione pliocenica è presente una fitta rete di drenaggio delle pluviali, costituita da canali e scoline (talvolta semplici solchi) prevalentemente a cielo aperto (tombati nell'abitato), i quali confluiscono nel Canale dell'Asso. Si tratta di un bacino di tipo endoreico, dove le acque non raggiungono il mare ma vengono smaltite nel sottosuolo attraverso inghiottitoi carsici naturali ("vora Colucci" nei pressi di Nardò)¹⁰.

Il territorio in esame è caratterizzato dalla presenza di cinque unità geologiche principali: Il Calcare di Altamura ("Calcare di Melissano"), le Calcareni di Gravina ("Calcareni del Salento"), le Argille Subappennine ed i Depositi marini terrazzati ("Formazione di Gallipoli") ed infine i Depositi colluviali.

L'area a Nord di Seclì è caratterizzata da un'ampia depressione pleistocenica suddivisa in QP Calcareni del Salento a Nord e Q1/s Formazione di Gallipoli a Sud, delimitata ad E e ad O da affioramenti del Cretacico (Calcareni di Melissano ad Ovest e Dolomie di Galatina ad Est).

Peculiarità del territorio pugliese, come sopra introdotto, sono i corsi d'acqua "endoreici", sono quei bacini imbriferi senza emissari, come nel caso oggetto di studio. Il Salento, a causa della morfologia caratterizzata da superfici poco acclivi e della natura delle rocce affioranti, particolarmente permeabili per fessurazione e fratturazione, non ha sviluppato un reticolo idrografico ordinato e definito con recapiti esoreici, bensì è sede del maggior numero e dei più importanti **bacini endoreici pugliesi**, basti pensare al Canale Asso che sfocia nella Vora Colucci con un bacino scolante di 282 km². Le acque di ruscellamento, di origine piovana, defluiscono a mare solo dopo brevi percorsi o si infiltrano nel sottosuolo attraverso quegli inghiottitoi carsici ubicati in prossimità di depressioni carsiche o tettoniche modellando bacini idrografici endoreici¹¹.

Discorso a parte meritano i corpi idrici superficiali, localizzati prevalentemente nel Salento, con recapito o componenti endoreiche quali il Canale Asso ed il Canale dei Samari. Tali incisioni in parte naturali ed in parte modificate dall'uomo, assicurano il drenaggio delle acque meteoriche recapitandole in naturali forme carsiche epigee (Vore) o a mare. Di fatto il deflusso idrico si manifesta prevalentemente in occasione di eventi meteorici di particolare intensità, ma, laddove esistono circolazioni idriche sotterranee superficiali tali canali drenano anche le acque di falda¹².

Tra corsi d'acqua superficiali più importanti della Provincia di Lecce ci sono l'Idro, l'Idume e il Chidro, caratterizzati da piccole portate, con percorso massimo di circa 5 km, di cui i primi due interessano il versante adriatico, mentre l'ultimo sfocia nel Mar Ionio. Più importante in termini di lunghezza e portata sono i fiumi Ostone e Asso. Importante è anche il sistema dei laghi Alimini Fontanelle¹³.

⁹ <https://www.comune.melissano.le.it/documenti/strumenti-urbanistici/Relazione.pdf>

¹⁰ da consorzio di bonifica (su Aradeo)

¹¹ Da PTA caratterizzazione dei corpi idrici (Imago Apuliae, p. 18)

¹² Da PTA caratterizzazione dei corpi idrici (Imago Apuliae, p. 11)

¹³ Da rapporto preliminare acque superficiali PTCP Provincia di Lecce, p. 37

<http://www3.provincia.le.it/ptcp/ptcp/docs/VAS/Rapporto%20Preliminare%20di%20Orientamento%20-%20V27%20-%20Alta%20Risoluzione.pdf>

Il torrente Asso (codice ITF-R16-18217EF7T) è anch'esso "probabilmente a rischio".

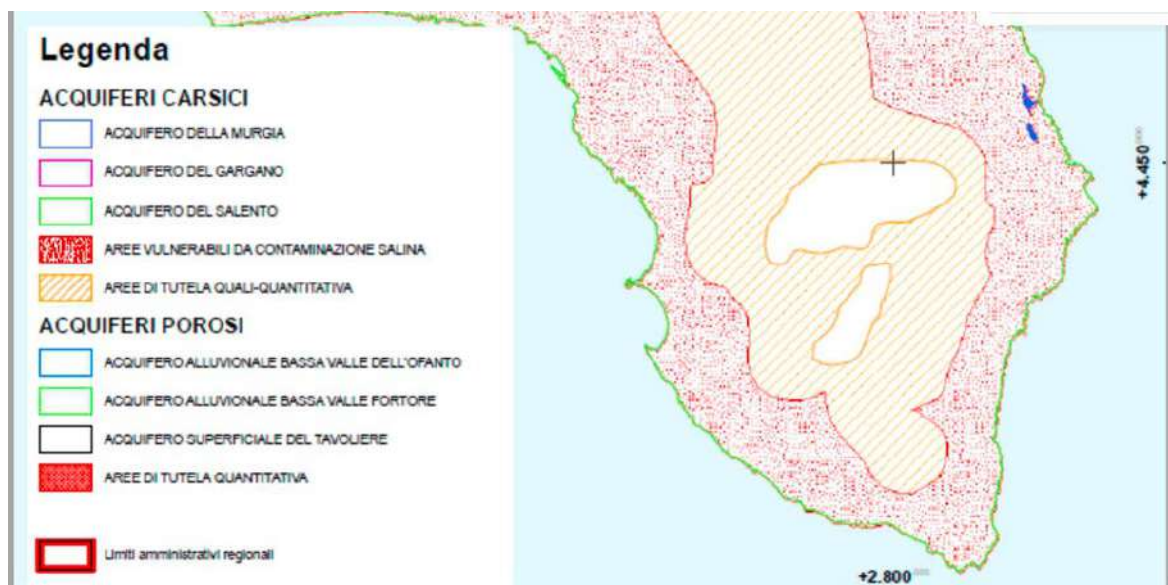


Figura 5 - Acquiferi del Salento

Torrente Asso (a NE di Seclì)

Il **Torrente Asso** è il più importante corso d'acqua del Salento leccese.

Il suo *alveo* e quello dei suoi affluenti si sondano nelle campagne salentine per circa 20 km, prima di sfociare in un inghiottitoio carsico.

È un piccolo scrigno di **biodiversità**!

Il **Contratto di fiume** è lo strumento di cui un territorio può dotarsi, in maniera volontaria, per pianificare lo sviluppo di un bacino idrografico, abbattendo i limiti amministrativi e considerando solo quelli geografici.

Con quali obiettivi?

Tutelare e migliorare la **qualità ecologica** delle acque e degli ecosistemi ad esse collegati;

ridurre l'esposizione dei territori ad **allagamenti** e i relativi danni;

promuovere lo **sviluppo** dei territori fluviali.

Il tutto attraverso un **processo partecipativo** di pianificazione, in cui ognuno può dare il proprio contributo per valorizzare questo importante elemento del territorio salentino!

4. STORIA DEGLI STUDI E DEGLI SCAVI

Il territorio centro-occidentale della penisola salentina è stata interessata dalle ricerche sistematiche applicate dall'Università di Lecce fin dagli anni '60 del 1900, ed hanno riguardato principalmente i siti preistorici dei quali è particolarmente ricca la fascia costiera e le serre occidentali, i grandi centri messapici (dei quali i più prossimi all'area di studio sono costituiti dal centro di Gallipoli e Nardò, la centuriazione romana, la grande viabilità messapica e romana e da qualche decennio anche la dislocazione dei casali bizantini e medievali.

Il presente lavoro ha considerato una porzione territoriale di 6 km. (N-S) x 10 km (E-O) comprendente i paesi di Galatone, a NO, Aradeo ad E e Neviano, a S, dove ricadono solo due presenze archeologiche della Loc. Campi Latini relativi ad un villaggio neolitico e ad un Casale basso medievale.

In particolare, però, riguardo al territorio preso in esame, solo poche sono le segnalazioni archeologiche che potrebbero interessare la Loc. Cutura a Nord di Seclì, mentre non risultano pubblicate eventuali ricerche topografiche intensive relative a quest'area.

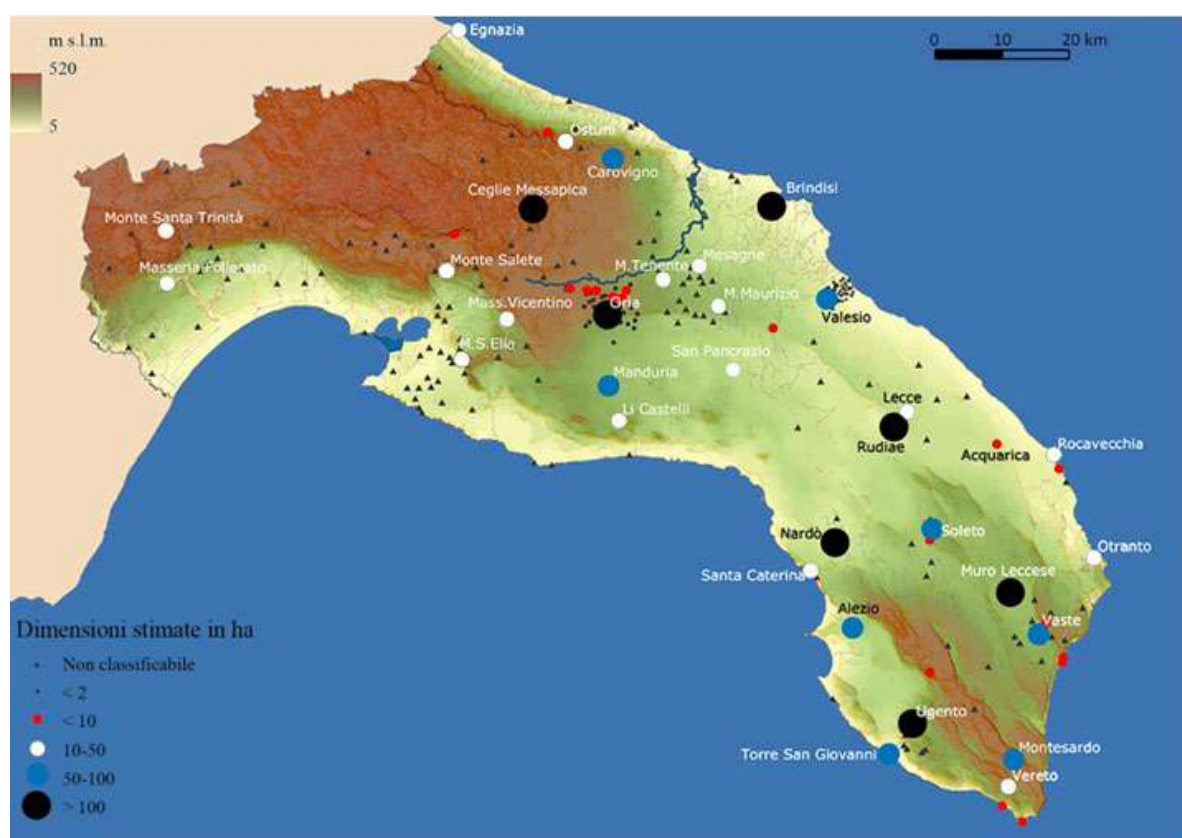


Figura 6 - Insediamenti messapici tra IV e III sec. a.C. (rielab. web-GIS Laboratorio di Informatica per l'Archeologia - Dip. Beni Culturali, Università del Salento).

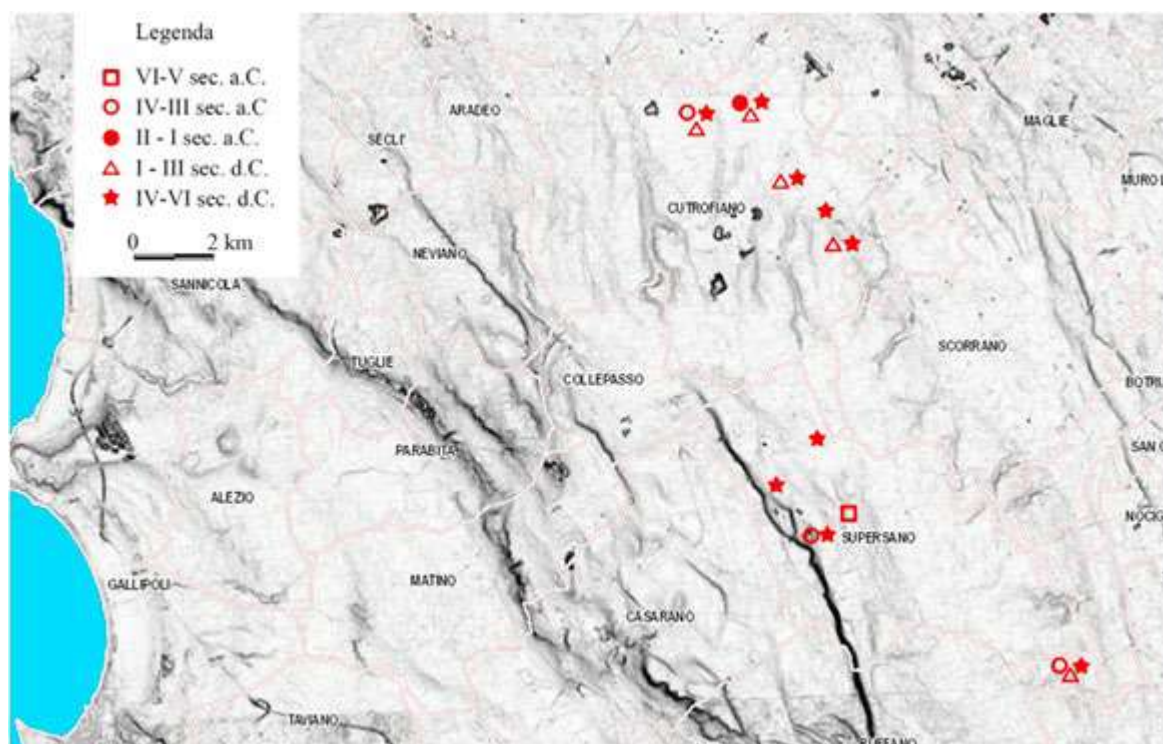


Figura 7 - Insediamenti nel territorio di Cutrofiano e Supersano (base cartografica Mappa delle pendenze - SIT Regione Puglia: <http://webapps.sit.puglia.it/freewebapps/DTM/index.html>).



5. FONTI DOCUMENTARIE

Estremamente esigue sono le fonti scritte antiche (epigrafiche e letterarie) che accennano alla presenza di antichi abitati ascrivibili all'attuale abitato di Seclì. Di conseguenza mancano fonti che descrivono monumenti rientranti nel suo territorio.

Tra le poche esistenti, si annoverano le descrizioni degli antichi portulani che indicano ampi tratti costieri del Salento meridionale particolarmente spopolato, animato da pochi e concentrati scali portuali. L'accenno alle terre disabitate, però vengono ricondotte alla fitta presenza di ampie macchie boschive, mentre gli approdi relativamente distanti dai grandi centri costieri (Gallipoli, Ugento, Leuca e Castro) e paracostieri (Nardò, Vereto, a SO, e Vaste, a SE del Basso Salento), vengono, al contrario messi in relazione ad un altrettanto fitta rete di strade aventi diversi orientamenti e che servivano per attraversare in senso E-O il promontorio Salentino, oppure risalire il Salento in senso NO-SE.

Non meraviglia, dunque, l'assenza del toponimo di Seclì, che, in quanto piccolo centro situato in una valle compreso tra le serre paracostiere del settore centro occidentale del Salento, ma anche ricca di acqua sorgiva e corsi d'acqua potabile, rappresenta, con il suo territorio, un'ideale cerniera territoriale adatta ad un popolamento sparso lungo corsi d'acqua e terre coltivabili, connesso ai grandi centri mediante la fitta maglia viaria.

Questo territorio si trova, infatti, al centro delle aree di pertinenza di grossi centri per la maggior parte dotati di forti cinte murarie, come Soleto, ad Ovest, Nardò, a Nord, Gallipoli ed Alezio, a Sud e Sud-Ovest. Solo gli studi sistematici relativi alla fase romana, con le epigrafi rinvenute in tali territori, non sono ancora in grado di ricostruire la valenza storico-archeologica adeguata alla sua posizione topografica.



6. FOTO LETTURA ARCHEOLOGICA

Per la foto lettura si rimanda al seguente link:

<https://www.urbismap.com/> (solo per foto aerea con fascia umida ad Est della costruenda vasca e limitrofa alla U.T. 1



7. ANALISI ARCHEOLOGICA

Dal punto di vista archeologico il territorio di Seclì è poco conosciuto e poco indagato, eccetto che per le epoche più recenti in merito ai palazzi storici, chiese e monasteri. Le segnalazioni di interesse archeologico si trovano in territori alquanto distanti dall'area interessata dai progetti.

7.1 Schede bibliografiche

1. Castello di Fulcignano

Nella periferia sud-orientale di Galatone, in contrada Fulcignano, subito ad Est della linea ferroviaria diretta a Neviano, si trova un castello datato tra il XII ed il XIV secolo. La struttura¹⁴, alquanto Imponente, non risulta ancora adeguatamente valorizzata.

Il sito è lambito da un antico corso d'acqua stagionale che scende dalla collina delle Serre e da quella dei Campilatini e si spande, dopo aver preso altre acque provenienti da contrada Renda, per una piccola pianura disperdendosi in alcune vore carsiche poste a nord del castello. Il castello si trova in posizione leggermente più rialzata rispetto alla campagna immediatamente circostante, ma un po' più in basso rispetto ad un rialzo di terreno che lo costeggia sul versante est.

Ciò che si può oggi vedere è la cinta quadrilatera fortificata. Chiara è la tipologia del *castrum* romano come mutuata dagli Svevi. Gli spigoli del quadrilatero sono posti approssimativamente secondo i punti cardinali. Dalla facciata nord-est si accede ad un ingresso voltato a botte con forno laterale; il primo vano è costituito da una sala d'ingresso con volta a crociera a sesto acuto e costoloni sporgenti a sezione trilobata che si intersecano al vertice con una rosetta. Sulla destra rispetto all'ingresso si trovano due vani laterali con volta a botte. Proteggono l'ingresso arretrato delle solide torri angolari poste sul lato est ed allo spigolo nord, la torre a est non si distingue dall'esterno perché è inglobata nella muratura.

Le torri accanto all'ingresso sono cilindriche internamente e quadrate esternamente. Un'altra grossa torre quadrangolare è posta all'angolo est. Altre due torri sono poste a sud ed a ovest e sono in pessime condizioni statiche: una, quella a sud, cilindrica e di manifattura costruttiva più rozza, è ammalorata da crolli; sembrerebbe essere appartenuta ad un nucleo fortificato più antico ed essere stata successivamente inglobata in quello attuale; della quarta, quella ad ovest, sono rimaste solo le tracce degli innesti murari, un settore di muratura circolare interno e il passetto d'entrata a volta a sesto acuto; da quello che vediamo oggi sembrerebbe essere stata con l'interno cilindrico.

La forma della cinta muraria è quadrangolare irregolare con i lati lunghi circa una cinquantina di metri: il più lungo, quello dell'ingresso a sud-est, misura, torri comprese, poco più di 75 metri ed il più corto, a nord-ovest, 49 metri senza torri. L'altezza delle mura misurata dall'esterno è di circa 8 metri e lo spessore è di circa 2,6. all'interno l'altezza relativa è minore di circa due metri. Le torri angolari hanno i lati di misure variabili tra gli 8,40 ed i 7,55 metri. Tutta la cinta insiste su di una zona di 8800 metri quadri, racchiude una superficie di 2930 metri quadri di cui 220 coperti e 2100 scoperti.

Il paramento esterno della muratura a sacco è costruito in arenaria locale del tipo "tufo carparino" perfettamente squadrate e allettate con buona precisione. Lo stato, tutto considerato, è più che buono. Molti sono gli aggressori vegetali che allignano sulla parte superiore delle mura, altrettanti ne minano le basi. In alcuni tratti si nota ben evidente lo strato di muratura di fondazione. All'interno, eccettuati i vani dell'ingresso e i due laterali anzidetti, non vi è altra superstite struttura. Si nota solo la muratura a pietre informi sino all'altezza di circa quattro metri, nella quale sono ricavati alcuni nicchioni ad arco, che lascia posto per la restante altezza ad una muratura ben rifinita anche all'interno. Si potrebbe ipotizzare che la muratura a pietrame informe facesse parte della prima costruzione, quella alla quale apparteneva la torre circolare sud in stato di conservazione precario, e che la muratura attualmente visibile, a conci regolari, sia frutto di un successivo ampliamento ed irrobustimento. In corrispondenza del cambio di tipologia muraria interna si notano numerose buche pontai. Ciò fa presumere che le strutture interne del castello fossero in legno e fossero addossate alle murature esterne secondo una tipologia medievale consolidata.

¹⁴ In catasto foglio 26, Comune di Galatone, particelle 390-391.



Figura 8 - Castello di Fulcignano, Galatone – Fronte

Dalle origini ancora incerte, il castello di Fulcignano, ciò che rimane di un antico casale, ancora immerso in un contesto storico paesaggistico dai caratteri bucolici, sorge alla periferia sud-est del territorio di Galatone¹⁵. Esposto al pericolo e dilaniato da lotte e successioni feudali il casale è andato in contro, come molti altri, ad uno spopolamento che vide la popolazione raggiungere la più sicura e vicina Galatone, sulle pendici di una collina, con la quale alcuni contrasti, sembra, segnarono secondo il Galateo, la fine del piccolo villaggio grecizzato.



Figura 9 - Castello di Fulcignano, Galatone – Sala di ingresso

Il piccolo casale, passato di mano in mano da un feudatario all'altro, esponenti di una nobiltà secolare o piccole, nuove figure, emergenti nel panorama aristocratico. Di origine greca secondo il Tasselli (ipotesi avvalorata dal ritrovamento di una moneta di Basilio I), forse al centro di una contesa con un vicino di stampo latino, Galatone, che ne assorbì la popolazione.

Il Galateo riferisce nel suo *Liber de Situ Japygiae, risalente ai primi anni del XVI secolo*, che anticamente esistevano due distinti insediamenti posti a brevissima distanza l'uno dall'altro: Galatone e Fulcignano. In seguito ad alcuni contrasti sorti fra gli abitanti dei due centri, si sarebbe giunti allo scontro armato con la vittoria dei Galatei, che rasero al suolo il casale nemico, i cui abitanti lo abbandonarono stabilendosi in massima parte proprio a Galatone..¹⁶

¹⁵ Marco PICCINNI, *Il castello di Fulcignano, Galatone*, 6-giugno-2015, <https://www.salogentis.it/2015/06/06/il-castello-di-fulcignano-galatone/>

¹⁶ <https://www.corrieresalentino.it/2020/03/alla-scoperta-del-salento-il-castello-di-fulcignano/>



In una relazione del prof **Paul Arthur** dell'università del Salento, stilata nel 1997 per l'allora sindaco Roberto Maglio, il castello di Fulcignano, monumento nazionale dal 6 novembre 1967 e proprietà comunale dal 2011, sarebbe stato eretto in un periodo compreso tra quello svevo ed angioino, con una contaminazione di stili architettonici che rimanda al mondo islamico. La forma di un quadrilatero irregolare con quattro torri angolari, le due posteriori oggi scomparse, e una a difesa dell'ingresso risulta piuttosto insolita nel panorama salentino. Particolarità che si sono conservate meravigliosamente nel tempo senza subire rimaneggiamenti e rifacimenti secondo gli stili e le necessità dei secoli che seguirono, rendendolo di fatto uno dei castelli più antichi e vicini al disegno originale oggi presenti in terra d'Otranto.

Una cinta muraria racchiude un giardino molto ampio e sul quale si affacciano i pochi locali dell'edificio, tra loro tutti comunicanti. Alta otto metri, larga poco più di due e mezzo, corre per 75 metri sul lato più lungo e 49 su quello più corto, incute ancora un senso di impenetrabilità, di soggezione, nettamente in contrasto con le ben più rassicuranti e amichevoli immagini sacre affrescate all'interno di due nicchie nel colonnato che regge la cancellata che sigilla la recinzione dell'antico fossato.

2. Casale medievale

A circa km. 3,150 a SO di Seclì e a 2,6 km. a SSE di Galatone, a circa 340 m. ad Est della SP 231, in Loc. Campi Latini, agli inizi degli anni '80 del XX secolo, viene segnalata la presenza di un casale medievale, datato al Basso Medioevo (XI-XV secolo), precisamente nel XII d.C.¹⁷

Casale di età medievale con chiesa annessa; sulla facciata della Chiesetta della Vergine era murata una iscrizione in caratteri greci databili al 1149.

Il rinvenimento avviene a seguito di ricognizioni di superficie.

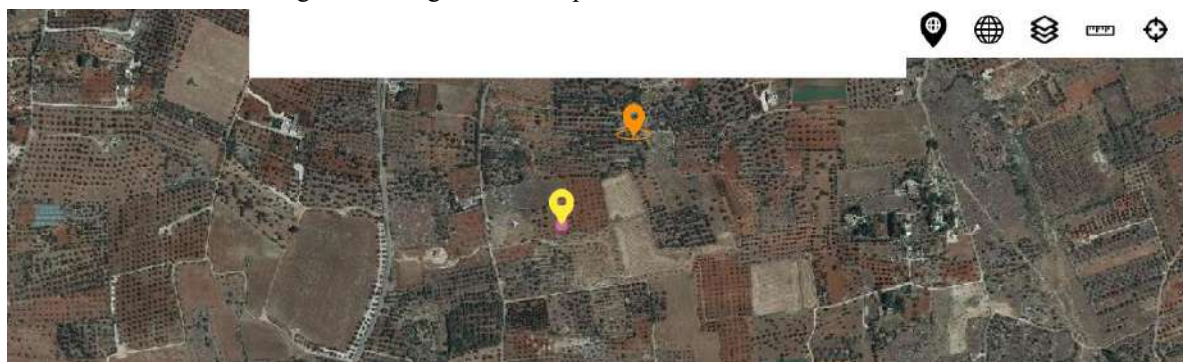


Figura 10– da CartApulia

Notiziario - 1981 - Cremonesi G.; - pag.: 351

3. Area di frammenti (villaggio neolitico)

A circa Alla fine degli anni '60 del 1900, viene segnalata la presenza di un'area di frammenti fittili relativa ad un villaggio di età neolitica.¹⁸

Aagli inizi degli anni '80 del XX secolo, durante controlli sul terreno ad opera dell'Università di Lecce¹⁹, vengono constatate le condizioni di forte danneggiamento a causa di scassi per lavori agricoli, era destinato a stanziamento.

Codice Carta Beni Culturali Regione Puglia n. LEBIS001322

4. Borgo di Seclì.

Città consolidata caratterizzata da margini fisici naturali e artificiali dista 29 km a sud dal capoluogo Lecce. Situata ad un'altitudine di 71 m s.l.m. su un suolo composto da sabbie calcaree. Di incerta formazione, il Borgo di Seclì

¹⁷ Codice Carta Beni Culturali Regione Puglia n. LEBIS001321

¹⁸ Fulcignano: il Casale antico e il castelo - 1968 - Zacchino V.E.; - pag.: 180-190

¹⁹ E. INGRAVALLO, *Il villaggio neolitico Costante a Campi Latini (Galatone)*, in Studi di Antichità n. 2, 1981, pp. 5-12; G. CREMONESI, *Nuovi dati sul più antico Neolitico della Penisola Salentina*, in Atti del 5° Convegno sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, San Severo 9-10-11 dicembre 1983, Tomo I, 1987, pp. 75-83 (p. 79).



PROGETTO DEFINITIVO

sembra essersi formato grazie ad un gruppo di profughi del distrutto Casale e Castello di **Fulcignano, come narra** il Casimiro.²⁰ sulla scorta del Galateo. Secondo la narrazione del Galateo i fondatori di Galatone erano i Galati Senoni che abitavano diverse città della Tessaglia. Sbarcati nelle spiagge di Gallipoli, nel IV sec. a.C., attratti dalla salubrità dell'aria e dalla fertilità dei terreni, edificarono un primo abitato su una collina che dal nome Filace chiamarono Fulcignano (che in realtà corrisponderebbe ad un prediale romano), mentre un secondo, più grande, dal nome di Catalaneo chiamarono Galatone. Mentre gli abitanti di Fulcignano mantennero la lingua greca, quelli di Galatone adottarono la lingua latina, creando discordie tra i due abitati. Da uno scontro conseguì la distruzione del casale di Fulcignano così gli abitanti ripararono a Galatone, mentre altri si distribuirono in altri abitati vicini, tra cui Seclì e Neviano.

I primi documenti significativi relativi al feudo di Seclì, risalgono agli inizi del Cinquecento, periodo in cui apparteneva a Giovanni Battista de Dulce. Nella seconda metà del XVI secolo il feudo divenne proprietà della famiglia D'Amato nella persona di Sigismondo. Successore di Sigismondo fu il figlio Guido, che commissionò nel 1587 la costruzione della chiesa di S. Maria degli Angeli, annessa al monastero dei Minori Osservanti. Ottavio d'Amato, figlio di Guido e marito di Giovanna d'Acaya, fu il primo componente della famiglia a stabilirsi con certezza all'interno del palazzo di Seclì. Il Palazzo Ducale sarebbe stato costruito nella seconda metà del Cinquecento per volere dei D'Amato, feudatari del casale. Sorto probabilmente come semplice fortilizio difensivo, a pianta quadrangolare con torri angolari collegate alla cinta difensiva, venne poi ingentilito con forme influenzate dal clima di distensione seguito alle scorrerie dei Saraceni

Tradizioni locali²¹ tramandano un originario nome di **Sflichì**, dal greco *sfeclion*, in salentino **specchia**, ovvero grosso mucchio di sassi.

Dominato dai **Normanni** e, in seguito, da numerosi signori, a partire dal XVI secolo entra a far parte dei possedimenti dei **Sanseverino**. Questi conservano il possesso del territorio fino all'inizio dell'Ottocento. Seclì resta unita ad Aradeo fino al 1947, e in seguito acquista l'autonomia amministrativa.

Il centro, di modeste dimensioni era cinto da mura che dovevano delimitare un'area pressoché rettangolare. La maggior parte della superficie intra-moenia era costituita da un unico grande isolato, eroso in tutte le direzioni dai vicoli con la caratteristica forma "a baionetta". Nell'area cintata, si aprono tre piazze: Piazza S. Spirito piazza Palazzo poste nell'area del giardino antistante al c.d. Castello e la piazza Chiesa, antistante la Chiesa Matrice ed equidistante dalle altre. Le piazze che si aprono all'esterno (piazza S. Paolo e piazza Immacolata) sono invece il frutto dell'abbandono del circuito murario. I principali edifici intra-moenia (Castello, Chiesa Parrocchiale e il Convento dei Francescani) sono databili tra XVI e XVII secolo periodo in cui la famiglia D'Amato attuò numerosi interventi edilizi e urbanistici. Le fasi più recenti mostrano un'evoluzione dell'abitato non particolarmente intensa, gli sviluppi più recenti (XX secolo) vedono l'abitato estendersi lungo le direttrici viarie verso Galatone e Aradeo con accenni di conurbazione delle periferie agricole urbanizzate.²²

214 III NO

GRANDI CENTRI DI NARDÒ, A NO, DI ALEZIO, A SSO E DI SOLETO AD EST.

Nardò. F. 214 IV SO

Il sito, con una frequentazione ininterrotta dal VIII-VII secolo a.C. è noto, per l'età romana, dalle fonti storiche e da segnalazioni di rinvenimenti casuali. Nel 1884, a 300 m. a sud del centro urbano, è stata rinvenuta una struttura identificata come edificio termale di età romana. In collezioni private si conserva materiale ceramico di età tardo repubblicana; presso la Biblioteca comunale è conservato il frammento di statua in marmo datata al I sec. a.C.; sono inoltre riferite a questo insediamento due iscrizioni funerarie, datate ad età giulio-claudia. Non siamo a conoscenza dello statuto giuridico e dell'ordinamento amministrativo dell'insediamento in età romana, però in una iscrizione rinvenuta a Compsa viene menzionato un P. Oppius Gal Marcellinus, patrono di Neretum.

L'iscrizione ha una cronologia di II-III d.C. Negli ultimi anni gli scavi di emergenza condotti nel centro storico hanno consentito di accrescere le informazioni sull'insediamento in età antica, in particolare, per l'età romana è stato segnalato, in un cantiere edile in via Giovanni XXIII, il rinvenimento di due fornaci che producevano ceramica a pasta grigia.

Bibl. MASTRONUZZI 1995; ESPLUGA 1996; MARANGIO 2002; ALESSIO 2007.

²⁰ Casimiro (di Sancta Maria Maddalena) Abbate, Cronica della provincia de' Minori Osservanti Scalzi di S. Pietro d'Alcantara nel Regno di Napoli, 1729, p. 177-175.

²¹ <https://www.esperienzelocal.com/il-borgo-di-secli-tra-la-serra-di-cutrofiano-e-le-serra-dei-campi-latini/>

²² <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/1600365560> scheda ICCD N. 00365560



PROGETTO DEFINITIVO

Antico abitato di Alezio (F. 214 III SO)

L'insediamento, con una continuità di vita dall'età del Ferro sino all'età medievale, in età ellenistica era munito di una doppia cinta muraria che racchiudeva un'area di circa 64 ha. Per l'età repubblicana i dati sono costituiti prevalentemente da rinvenimenti funerari: tra la fine del III ed il II secolo a.C. gli spazi riservati alle necropoli, sia interni sia esterni all'abitato, continuano ad essere utilizzati e permane l'impiego della lingua messapica. Per l'età romana sono stati identificati nuclei insediativi sull'area occupata in precedenza dalla città messapica. In contrada Raggi, gli scavi realizzati dalla Soprintendenza hanno rivelato la presenza di diverse strutture databili dall'età tardorepubblicana sino all'età medievale. Gli scavi, di cui si conosce solo la relazione preliminare, hanno documentato la presenza di strutture abitative e di un impianto artigianale di II-I a.C. A questa fase è da riferire anche una tomba a semicamera che ospitava

diverse sepolture, l'ultima di una fanciulla deposta agli inizi del I sec. a.C., con un ricco corredo aureo. In età imperiale l'area venne risistemata con l'impianto di due strade tra loro ortogonali, e l'impianto di nuove officine, come documentano gli scarti di fornace rinvenuti. La frequentazione proseguì ininterrottamente sino al V-VI secolo d.C. La presenza di livelli di frequentazione riferibili ad età imperiale e tardoantica (III-V secolo) sono stati individuati nei pressi della collina della Lizza.

Bibl. GIANNOTTA 1981; D'ELIA 2001; DE MITRI 2006a.

Soleto.

F. 214 I SO – IV SE

Il sito è oggetto di indagini sistematiche da parte dell'Università di Montpellier in collaborazione con L'Università degli Studi del Salento e la Soprintendenza archeologica. E' stata appurata l'esistenza di un centro fortificato in età ellenistica. La documentazione archeologica consente di datare al II a.C. la demolizione delle mura e l'abbandono sia dell'abitato sia delle necropoli. Per la fase tardorepubblicana e di prima età imperiale le attestazioni si concentrano nel settore settentrionale dell'abitato. Sembrano infatti sussistere alcuni impianti rurali, come ad esempio quello individuato in Via Kennedy (1) e nel Fondo Fontanelle (2). In via Kennedy è stato identificato un piccolo insediamento rurale con forno rettangolare per la tostatura dell'orzo; le attestazioni sono ubicate presso una strada con andamento est-ovest parallela al muro di cinta delle fortificazioni ellenistiche. Nel Fondo Fontanelle sono state individuate tracce di una frequentazione, con materiale ceramico e numismatico (un asse romano del 217-215 a.C.) di fine III sec. a.C. che si impostano sull'abitato messapico. In contrada Ràngali (3) è presente un'area di necropoli di età ellenistica il cui utilizzo sembra terminare nel corso della seconda metà del III sec. a.C., come attestato dal rinvenimento di una tomba che conteneva, tra gli oggetti di corredo, un quadrigato d'argento del 250-225 a.C.

Bibl. COMPERNOLLE 1994, 327-343; COMPERNOLLE 2007; MASTRONUZZI 2005b.

7.2 Ricognizione topografica (Schede U.T.)

Il territorio ricognito si trova in Loc. Cutura, compreso tra il Casino Sanzara a NO e Villa Arbia a S, e delimitato a N dalla Loc. Barrotta e Renda, dalla Loc. Valentini ad E, dall'Abitato di Seclì a SE e dal Convento di S. Antonio e Case nuove a SO, e dalla Loc. Piperi ad O (**Fig. 12**).



Figura 11 – Inquadramento Loc. Cutura su I.G.M. 1:25.000

L'intera area indagata mediante ricognizione (Fig. 11) è caratterizzata dal terreno prevalentemente sabbioso, specie nella metà settentrionale, presso la Vora di Seclì, e da ampie porzioni di ristagni d'acqua. Il banco roccioso è spesso semi affiorante nella metà meridionale dell'area ricognita, dove si trovano delle cave verticali, probabilmente di età moderna, oggi ricolmate.

Neco corso della ricognizione si individuano n. 3 U.T. ad Est (U.T. 1), a Nord (U.T. 2) e a Sud ed Ovest (U.T. 3) dell'attuale vasca oggetto di allargamento.

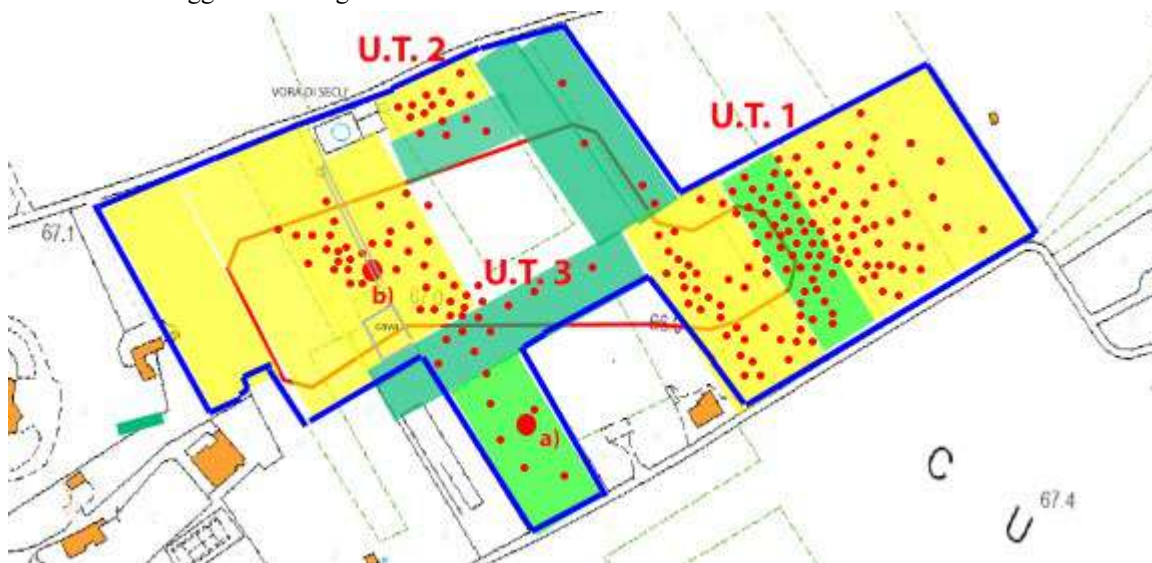


Figura 12– area ricognita

U.T. 1 Area di frammenti fittili

A circa 800 m. a NO del centro storico di Seclì, a 460 m. ca. ad Est dell'incrocio della SP 363 con la Strada Chiusarella (che segna il confine settentrionale del Comune di Seclì), e a 200 m. a SE della Vora di Seclì, in un ampio campo orientato E-O, diviso in lotti rettangolari (orientati NNO-SSE, si trova un'area di frammenti fittili omogenea orientata N-S con dispersione di frammenti ceramici di notevole ampiezza.

Il campo, arato diversi mesi prima della ricognizione topografica²³, presenta una lieve pendenza da E verso O, coperto da una bassissima vegetazione spontanea che consente di vedere in modo adeguato la superficie. Il terreno di colore marroncino chiaro, presenta una componente anche sabbiosa.

Dell'area di frammenti si percepisce una concentrazione maggiore di frammenti di m. 40 x 30, mentre una seconda piccola concentrazione si nota lungo il limite occidentale del campo, in prossimità del canale di immissione nella vasca di raccolta già realizzata. Tale concentrazione misura m. 18 x 7, orientata anch'essa NNO-SSE



Figura 13 – U.T. 1 parte centrale dell'area di frammenti fittili
(scatto da O vs E)



Figura 14 – U.T. 1 parte centrale dell'area di frammenti fittili
(scatto da NO vs SE)

²³ Del 18 novembre 2023.



Figura 15 – U.T. 1 concentrazione occidentale dell'area di frammenti fittili
(scatto da S vs N)

Tra i materiali presenti in superficie, ci sono: diversi fr. di tegole, alcuni fr. di pareti di grandi contenitori (tra cui anfore), diversi fr. di anse di anfore acrome da tavola o comunque di uso domestico, numerosi fr. di pareti, orli, fondi di ceramica da fuoco invetriata rossa di fase antica, tutto databile da età bizantina (VII-VIII secolo) sino ad epoca basso medievale (XII secolo); infine un fr. di impasto di colore bruno-rossastro relativo ad una forma aperta da fuoco della fine dell'età del Ferro.



Figura 16 – U.T. 1 frammenti ceramici selezionati

Dai materiali rinvenuti, dalla forma dell'area di frammenti si propone di interpretare il rinvenimento con un'abitazione rurale di tipo monofamiliare con frequentazione dell'età del Ferro e di età bizantino-medievale. Se la dispersione occidentale potrebbe coincidere con la terra di risulta dello scavo del canale di immissione alla vasca di raccolta esistente, quella orientale e settentrionale, invece, fermo restando l'azione dell'aratro, potrebbe collegarsi alla presenza di altre piccole abitazioni coeve, limitrofe a questa.

U.T. 2 Area di frammenti fittili

A circa 1 km. a NE del margine settentrionale del Centro storico di Seclì, a circa 300 m. ad ENE dell'incrocio della SP 363 con la Strada Chiusarella e a 23 m. ad Est della Vora di Seclì, in un campo che presenta una lieve pendenza da N verso S, si trova una piccola area di frammenti fittili misti nuclei di calcare che sembrano riportare tracce di lavorazione.

Il campo è delimitato ad O dal recinto che protegge la Vora, a N da uno stretto e profondo canale di immissione d'acqua nella Vora, ad E dal vialetto d'ingresso dalla Strada della Chiusarella verso la vasca di raccolta esistente e a S da un campo incolto e con visibilità media. E' piantato ad alberi di noci e frutteto incolto, la superficie è coperta da rada vegetazione che ha subito un incendio non molto tempo prima della ricognizione. Il terreno è di colore molto chiaro, come visibile anche dalle foto aeree di varie levate, a grana fortemente sabbiosa.



Figura 17 – U.T. 2 area di frammenti fittili
(scatto da N vs S)



Figura 18 – U.T. 2 area di frammenti fittili
(scatto da S vs N)

L'area di frammenti è di piccole dimensioni, orientata E-O, di m. 10 x 7 ed è formata da ceramica acroma da tavola in argilla di colore beige molto chiaro.

Tra i materiali raccolti ci sono: alcuni frammenti di anse di anforette da tavola, alcuni fr. di pareti di ceramica acroma, due nuclei di calcare di colore biancastro con segni di lavorazione., alcune pietre di calcareniti apparentemente combusti.



Figura 19 – U.T. 2 frammenti ceramici selezionati

Dalla conformazione dell'area e dai materiali presenti in superficie si ritiene possa trattarsi di una piccola fornace per la cottura di vasi acromi da tavola, di età alto medievale.

U.T. 3 Area di frammenti fittili

A circa 950 m. a NNO della parte settentrionale del Centro storico di Seclì, a circa 300 m. ad ENE dell'incrocio della SP 363 con la Strada Chiusarella e a 23 m. ad Est della Vora di Seclì, nei campi circostanti a N, a S e, soprattutto a SO della vasca di raccolta esistente, si trova un'ampia dispersione di frammenti ceramici di diverse epoche, riconducibili ad un'area di frammenti della quale si rilevano due particolari concentrazioni, a SO della vasca moderna (segnata con la lettera A) e ad O della vasca moderna (indicata con la lettera B).

La dispersione dei frammenti ricade su campi adibiti in precedenza alla coltivazione mista di orti, alberi da frutta e con due grandi alberi di noci. Presso tali alberi si nota la concentrazione di frammenti (zona A). Il terreno è di colore marroncino chiaro a grana sottile, con anche componente sabbiosa.

Le concentrazioni rilevate sono strutturate nella seguente maniera:

La zona A) è orientata E-O, di m. 36 x 17; è delimitata ad Ovest da una piccola cava moderna oggi ricolmata, ma i cui margini sono ancora ben distinguibili. Tra i materiali si distinguono: alcuni fr. di tegole, diversi fr. di ceramica invetriata rossa di XI-XII secolo.



PROGETTO DEFINITIVO



Figura 20 – U.T. 3a) area di frammenti fittili
(scatto da N vs S)



Figura 21 – U.T. 3a) area di frammenti fittili
(scatto da S vs N)



Figura 22 – U.T. 3a) frammenti ceramici selezionati

A circa 40 m. più a S di questa, in un campo arato pochi mesi prima della ricognizione, di forma rettangolare, si trova una struttura rettangolare, orientata N-S, relativa ad un pozzo monumentale montato su un rilievo rinforzato da grossi blocchi sbozzati, interamente ricoperto di rovi. La struttura misura complessivamente 15 x 5 m. circa. La struttura sottostante il pozzo sembra coprire un'area di ampia cisterna, mentre diversi blocchi di discreta fattura di lavorazione (lunghi circa 80 cm e larghi circa 40 cm. potrebbero anche essere stati riutilizzati).



Figura 23 – U.T. 3a) pozzo-cisterna a Sud dell'area di frammenti fittili
(scatto da O vs E)



Figura 24 – U.T. 3a) pozzo-cisterna a Sud dell'area di frammenti fittili
(scatto da O vs E) dettaglio messa in opera



Figura 25 – U.T. 3a) pozzo-cisterna a Sud dell'area di frammenti fittili
(scatto da E vs O)



Figura 26 – U.T. 3a) pozzo-cisterna a Sud dell'area di frammenti fittili
(scatto da O vs E) dettaglio blocchi impiegati

La zona B) si trova a circa 36 m. a NO della prima, in un campo che ha subito una più profonda aratura. Ha una forma ovale, orientata grossomodo N-S, e misura, nella sua parte maggiormente concentrata (4-5 fr. per mq. A volte di piccole dimensioni ed usurati) di m. 21 x 15.



Figura 27 – U.T. 3b) area di frammenti fittili
(scatto da NO vs SE)

L'area è delimitata ad Est dalla presenza di una piccola cisterna interrata costruita con pietre sbazzate quadrangolari e dalla fattura sembrerebbe risalire al XVI secolo circa. Essa ha una forma rettangolare, orientata N-S, di m. 4,22 x 2,50. Il bordo, largo mediamente 20 cm. nei lati lunghi (con una risega interna di 4 cm. per



PROGETTO DEFINITIVO

l'alloggiamento della copertura, e di 26 cm. in quelli brevi. E' costruita in blocchetti squadri di diversa accuratezza nella lavorazione, probabilmente a causa dei diversi rifacimenti o restauri, la misura media è di cm. 18 (o 24) x 32. I blocchi di maggiori dimensioni si trovano sui lati brevi, mentre il fronte Nord, rivolto verso la Vora di Seclì, riporta un maggiore numero di blocchi, forse riconducibile all'ingresso dell'acqua dalla superficie dei campi.



Figura 28 – U.T. 3b) cisterna costruita con blocchetti
(scatto da S vs N)



Figura 29– U.T. 3b) cisterna



PROGETTO DEFINITIVO

(scatto da O vs E)



Figura 30 – U.T. 3b) cisterna, dettaglio del dente d'incastro sommitale
(scatto da N vs S)



Figura 31 – U.T. 3b) cisterna, dettaglio margine meridionale

(scatto da N vs S)

La copertura, parzialmente danneggiata, è costituita in pietre, ricoperta di terreno. Emerge dal terreno sul fronte Ovest di 45 cm., mentre sul lato orientale di cm. 30, attualmente addossata ad una stradina interpoderale in terra battuta.

Tra i materiali si nota la presenza di diversi fr. di tegole di diverso colore di impasto, alcuni fr. di pareti di cer. acroma da tavola, alcuni fr. di cer. smaltata bianca di XV-XVII secolo, diversi fr. di ceramica invetriata verde di XI-XII secolo, alcuni fr. di ceramica invetriata rossa di XII-XVII secolo.



Figura 32 – U.T. 3b) frammenti ceramici selezionati

Tali materiali e la presenza della cisterna farebbe pensare ad una piccola area produttiva rurale frequentata dal XII sino al XVII secolo.

Sulla base dei materiali ceramici presenti, dall'orientamento delle concentrazioni rilevate, dalla presenza di cisterna e pozzo di fattura storica, si ritiene che l'intero complesso della U.T. 3 possa ricondursi alla presenza di un'area di lavoro rurale legata alla conduzione agricola ed all'uso dell'acqua sorgiva e superficiale, frequentata dal XII sino a tutto il XVII secolo.

8. SINTESI STORICO-TOPOGRAFICA



Figura 33 - La viabilità preromana della Messapia (rielab. da Uggeri 1975, p. 80).

I **Romani** nel Salento si trovarono di fronte un sistema insediativo complesso con forti elementi di urbanizzazione, definitosi nel corso dei secoli precedenti con una gerarchia degli abitati organizzati in forma cantonale. Il territorio comprendeva numerosi centri fortificati, tra cui spiccavano Ceglie Messapica, Oria, Brindisi, Rudiae, Nardò, Muro Leccese e Ugento, collegati a scali portuali o semplici approdi e ad una fitta rete di nuclei rurali e siti fortificati.

Viabilità romana

Nella ricostruzione proposta (UGGERI 1983), all'altezza di Corti Palazzi dalla via Appia si staccava una deviazione che, attraversando la zona di Fragagnano entrava a Manduria. La strada si dirigeva verso sud-est, alla volta di Nardò, attraversando la zona dell'Arneo. Il tratto successivo, che corrisponderebbe all'attuale strada per Galatone, giungeva ad Alezio, ne lambiva il centro e, superando contrada Gelsi e Metriano, puntava verso Ugento. Dopo aver costeggiato Vereto il percorso risaliva lungo il litorale adriatico giungendo prima a Castro e da lì, rientrando nella zona dove sorgono gli attuali centri di Cerfignano e Cocumula, proseguiva verso Otranto.

Centuriazione

Il tema degli insediamenti rurali di nuova fondazione si collega alla complessa questione relativa alle tracce della centuriazione di età graccana, identificate in vari settori della penisola salentina e documentate anche stratigraficamente presso Soletto e Rudiae.²⁴ A fronte dei richiami alle assegnazioni di terre, presenti nei Libri Coloniari I e II.²⁵ I dati archeologici mostrano variamente come il popolamento delle campagne si organizzò in villaggi di piccoli gruppi di abitazioni posizionati in maniera tale da consentire un agevole sfruttamento delle risorse naturali e della viabilità.²⁶

²⁴ Per gli studi sulla centuriazione nel Salento, si rimanda in generale a Compatangelo 1989; vedi anche Chiocci, Pompilio 1997; Pompilio 2003; cfr. Aprosio 2008, pp. 97-101. Per Soletto: Van Compernelle 2012, fig. 172; per Rudiae: http://www.fastionline.org/excavation/micro_view.php?fst_cd=AIAC_4624&curcol=sea_cd=AIAC_10080 (scavo 2014, A. Valchera, P. Gentile).

²⁵ Si tratta di menzioni estremamente sintetiche, oltre che di lettura problematica e controversa (cfr. ad esempio Aprosio 2008, p. 99, con bibl. prec.).

²⁶ Cfr. Aprosio 2008, p. 104.



PROGETTO DEFINITIVO

I rinvenimenti presso loc. Badia e Mass. Scacciato in territorio di Cutrofiano, fanno pensare alla presenza di veterani che, in varie epoche, usufruirono di assegnazioni centuriali, come in particolare sotto gli imperatori Nerone e Vespasiano.²⁷

Chiocci – Pompilio 1997 = P.F. Chiocci, F. Pompilio, *Osservazioni sulla centuriazione del Salento*, in M. Guaitoli (a cura di), *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici, Quaderno 1.2*, Lecce-Bari, 1997, p. 159-175.

²⁷ *Lib. Col. I*, 211; *Lib. Col. II*, 261-262. Si veda la ricostruzione storica proposta in Sirago 1993, V. A. Sirago, *La Puglia romana*, Bari, 1993.

9. CARTA DEL RISCHIO

L'area oggetto di allargamento dell'esistente vasca di raccolta e decantazione delle acque meteoriche di progetto ricade in alcune aree di frammenti fittili che circondano ad E e ad O il presente progetto. Tali presenze, specie la UT 1 w la UT. 3 comportano un Elevato rischio di incidenza sugli strati archeologici eventualmente esistenti, mentre le aree limitrofe a queste risultano di rischio Alto, ad O della Vora di Seclì e la fascia intermedia fra la UT 1 sla UT 3,



Figura 34 – Carta del rischio

TAVOLA 1 - CARTA ARCHEOLOGICA BIBLIOGRAFICA

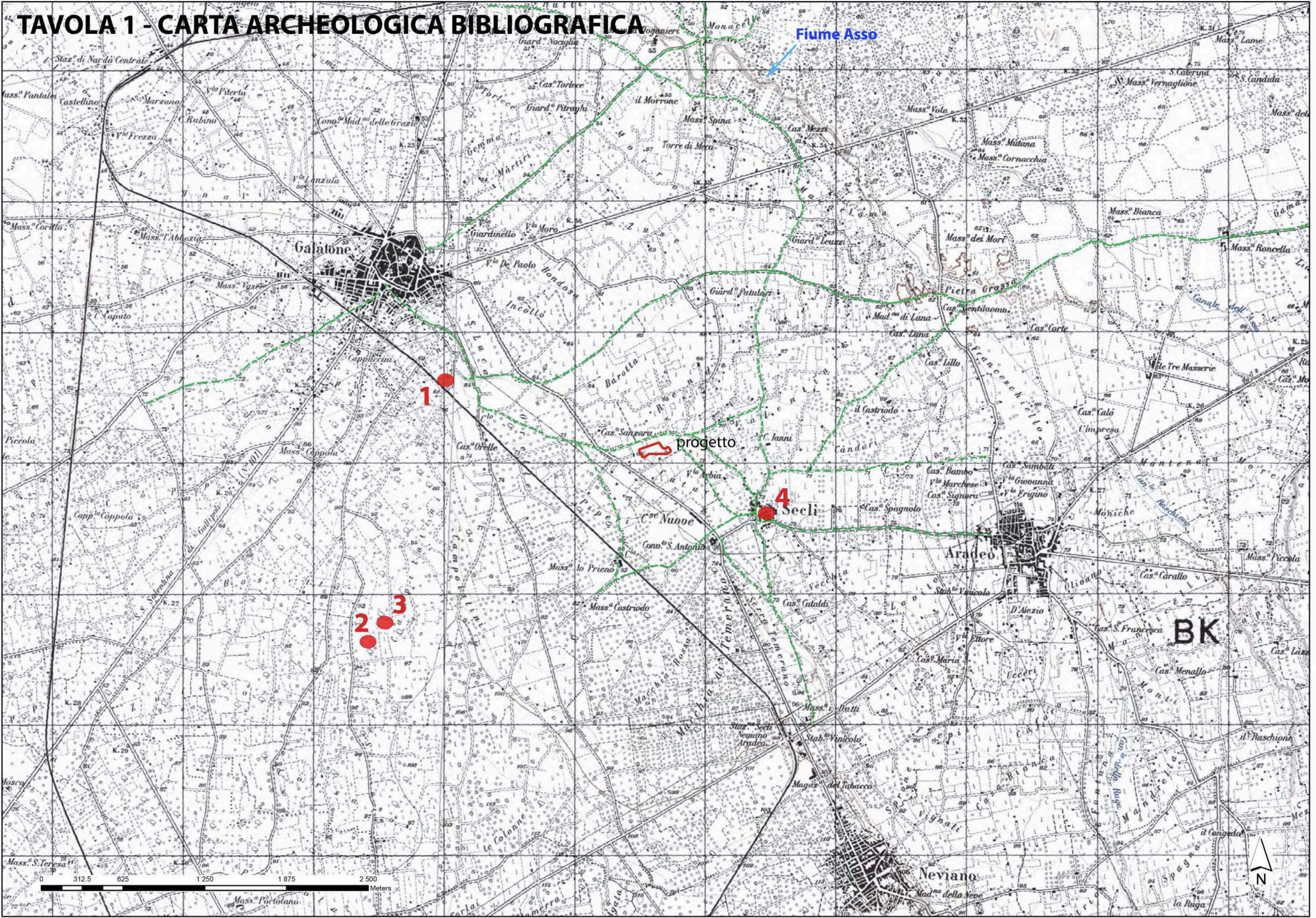


TAVOLA 2 - CARTA DELLA RICOGNIZIONE E VISIBILITA' DEL TERRENO

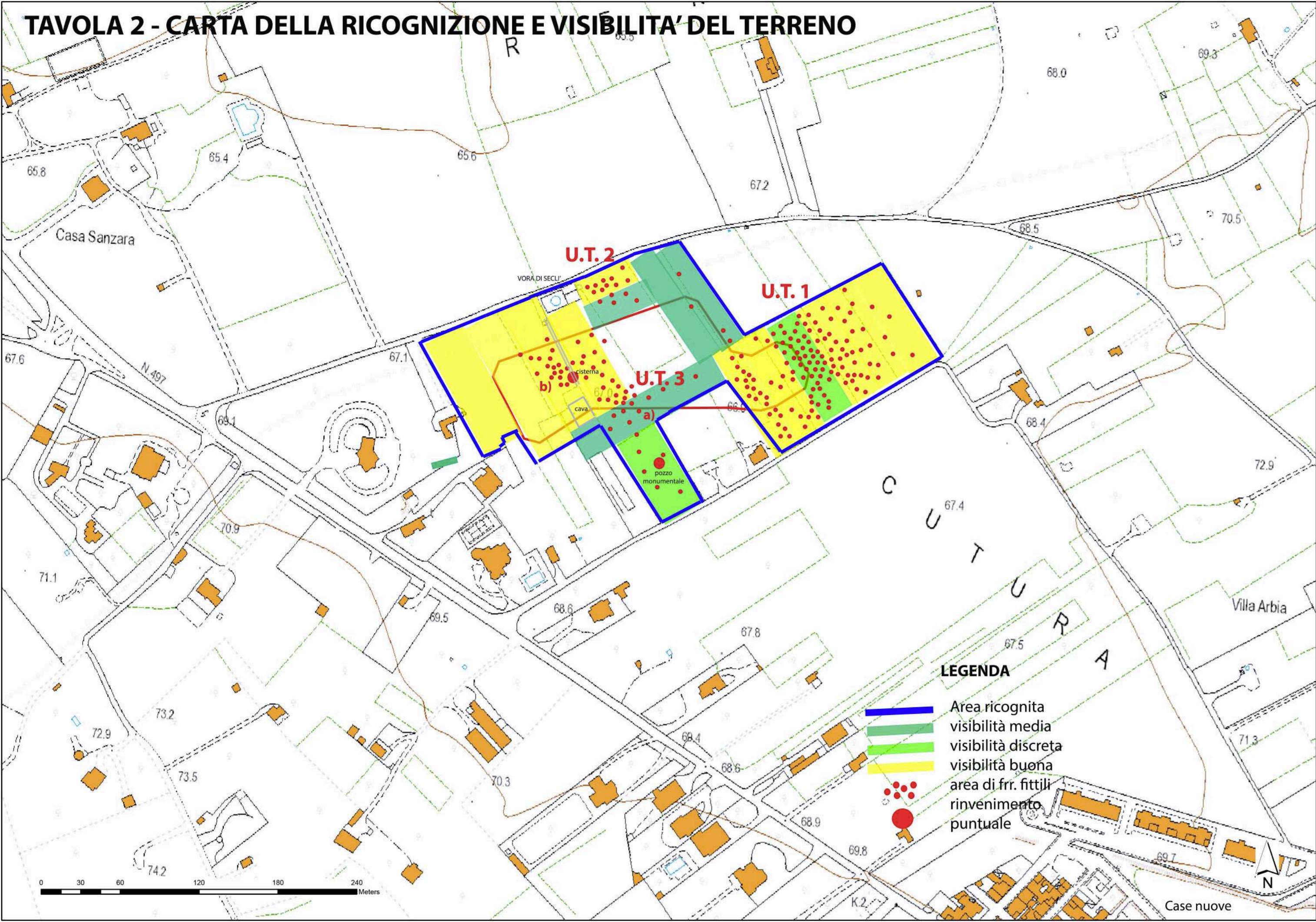


TAVOLA 3 - CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

